

Domande per insegnare, domande per imparare

Buone prassi pedagogiche e DSA

Cabrini Mara

Servizio Integrazione Studenti Dislessici

Centro Studi sul disagio e le povertà educative

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

I disturbi specifici di apprendimento, riconosciuti oramai da più di un decennio, sono oggetto di una legislazione sempre più mirata e specifica e richiedono risposte pedagogiche e didattiche sollecite, competenti ed efficaci.

Gli alunni con disturbi specifici presentano caratteristiche peculiari differenti gli uni dagli altri ed è necessaria una conoscenza oggi più approfondita per identificarli, inviarli ad una diagnosi precoce e soprattutto per supportarli nel percorso scolastico. Perché le buone prassi non si riducano a ricette, mai sufficientemente adeguate ai bisogni dei singoli allievi, è utile proprio prendere avvio da tale conoscenza approfondita: come legge? come scrive? come elabora le informazioni? come studia? quali strategie utilizza? che consapevolezza ha di queste strategie?

Il metodo di insegnamento non ha alcun effetto sull'origine della dislessia, ma può facilitarla o complicarla. Le buone prassi risultano, pertanto, le pratiche efficaci a rendere la didattica inclusiva per gli alunni con disturbo specifico.

Esse vengono declinate nell'introduzione di una didattica accessibile e nell'adozione di strumenti compensativi e misure dispensative.

Una didattica accessibile può prevedere alcune attenzioni relative

- alla lettura: l'attenzione alla tipologia di carattere, l'esplicitazione delle consegne, la discussione prima della lettura, le modalità con cui si presentano i testi;
- alla scrittura: la verbalizzazione, gli aiuti per la composizione, il controllo a due tempi;
- alla organizzazione: spazio e tempo;
- allo studio: l'attenzione ai concetti rispetto alla quantità dei contenuti, la riduzione del tempo di attenzione, ma soprattutto l'acquisizione delle abilità di studio e le

mappe concettuali quali strumento di organizzazione e rappresentazione della conoscenza.

Per gli strumenti compensativi – tutti quei supporti che svolgono le attività automatiche - si sottolinea la necessità che siano accompagnati da una valutazione e da un training adeguati, che siano utilizzati con stabilità. Per misure dispensative si intende l'attenzione ai tempi di realizzazione delle attività (compiti più brevi, ritardo caratteri...) e la valutazione delle prestazioni (più tempo nelle verifiche, privilegiare i contenuti, cambiare la modalità di risposta, verifiche più orali che scritte...).

Se obiettivo della Scuola dell'infanzia e dei primi anni della Primaria è l'individuazione tempestiva del disturbo, con la Scuola Secondaria diventa prioritaria l'acquisizione da parte dello studente con DSA di consapevolezza sul proprio processo d'apprendimento. "Le domande per insegnare" devono diventare domande per uno studio autonomo e consapevole: il mio metodo di studio è efficace? come organizzare al meglio il materiale? quali strategie potrebbero aiutarmi? quali strumenti potrebbero supportarmi? quali le modalità di valutazione per dimostrare le conoscenze acquisite?

Ultima ma essenziale attenzione è il vissuto dello studente: lo scarso impegno, la pigrizia, l'isolamento, l'assunzione di ruoli disturbanti sono manifestazioni del disagio che, se non contenuto e sostenuto, impedisce la motivazione all'apprendere.